

Sergio Naldoni


# PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

Editrice | UNI Service

Sergio Naldoni, *Prima che sia troppo tardi*  
Copyright© 2011 UNI Service  
Via Verdi, 9/A – I-38122 Trento  
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: settembre 2011 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-740-7

Progetto grafico di copertina: 



[www.uni-service.it](http://www.uni-service.it)

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*I numeri li puoi spostare come vuoi  
ma alla fine i conti debbono tornare.*

Anonimo



# SOMMARIO

11	La notte
15	Economia etica
20	La spesa
24	Il debito
32	Le tasse
35	Troppo e poco
45	La falla
62	Le missioni
66	Organi Costituzionali a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei Ministri
72	Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali
84	L'Italia in Europa e nel mondo
88	Difesa e sicurezza del territorio
92	Giustizia
97	Ordine pubblico e sicurezza
100	Soccorso civile
102	Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca
105	Competitività e sviluppo imprese
110	Diritto alla mobilità
113	Infrastrutture pubbliche e logistica
114	Comunicazioni
116	Ricerca e innovazione
118	Sviluppo sostenibile, tutela del territorio e ambiente
120	Tutela e valorizzazione beni e attività culturali e paesaggistici
122	Istruzione scolastica
127	Istruzione universitaria

130	Diritti sociali, politiche sociali e della famiglia
133	Politiche previdenziali
134	Politiche per il lavoro
135	Immigrazione accoglienza e garanzia dei diritti
136	Sviluppo e riequilibrio territoriale
137	Politiche economiche finanziarie e di bilancio
138	Giovani e sport
140	Servizi istituzionali e generali delle pubbliche amministrazioni.
141	Debito pubblico
144	Riassunto
153	Bibliografia

PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI



## LA NOTTE

---

Quando in quella ormai lontana sera della primavera 2001, dopo la tornata elettorale, il leader di Alleanza Nazionale si presentò negli studi televisivi con il lapidario commento “abbiamo perso due o tre punti, ma siamo al governo”, in quel momento iniziava l’agonia di un partito che avrebbe potuto determinare una nuova stabilità politica quale possibile raccordo fra le varie spinte ed esigenze sociali rappresentate in Parlamento dai diversi schieramenti e costituire una sorta di elemento equilibratore della società.

Fu immediatamente questa la nostra consapevole sensazione.

Ero già da due anni assieme ad alcuni amici, un militante del partito nella lontana periferia e lo rappresentavo quale eletto in una istituzione altrettanto periferica quale è quella di un consiglio comunale in un piccolo paese.

Vi ero giunto dopo una vita completamente lontana dalla politica essendo ormai alla soglia del pensionamento.

A pensarci bene militante è una parola grossa che si adatta più ad altri colleghi e amici di allora in quanto provenienti da una vera militanza nel vecchio Movimento Sociale e traghettati nella trasformazione del 1995.

Da sempre di idee liberali ero pervenuto alla nuova formazione politica ben tempo dopo il congresso di Fiuggi.

Penso adesso che senza l’allontanamento dalla fiamma e da tutto quello che aveva significato, senza la fine della prima repubblica e la successiva discesa in campo di colui che si candidava a racco-

gliere e rappresentare le istanze democratiche e liberali presenti in gran copia nella società senza averne le benché minime caratteristiche né etiche né culturali, non sarei mai per così dire diventato attivo nella politica.

È pur vero che nessuno se ne sarebbe accorto ma è anche vero che ero e per certi versi ancora oggi sono un rappresentante di quella così detta “base” che i carrieristi e gli “arrivati” difficilmente ascoltano o considerano, ma che è anche la detentrica della ortodossia e della inattaccabilità delle idee e dei programmi una volta che questi siano stati condivisi e sanciti.

Può giovare un esempio che magari non ha una particolare rilevanza ma che può essere significativo: con la latitudine di circa sessanta anni passati dall’evento, non si può dire ora che Mussolini è stato il più grande statista del ventesimo secolo e solo un anno o due dopo dichiarare invece che è stato il male assoluto. In questo modo si galleggia e nel migliore dei casi si fa una gran confusione.

Personalmente tengo per la seconda dichiarazione, ma non mi creò confusione con la prima perché non lo penso e non ho bisogno di dispormi secondo la mutevole direzione del vento.

Dunque Fiuggi.

È quindi forse bene ricordare cosa è stato e quali sono stati i valori che sono scaturiti da Fiuggi per noi della “base”:

- una visione spirituale della vita
- l’introduzione di una economia sociale di mercato
- la promozione del senso nazionale della Patria e delle radici identitarie dell’Europa
- il riconoscimento e la valorizzazione del ruolo della famiglia nella società
- la tutela della libertà di opinione e del pluralismo ma anche l’avversione al relativismo culturale
- una concezione della giustizia molto sensibile al tema della legalità e della sicurezza

È stato semplice accedervi perché questi valori erano comunque già presenti nel nostro DNA.

Ma è stata anche per così dire automatica l'accettazione di tutti i comportamenti oggettivi presenti e necessari nella vita politica e pratica di tutti i giorni, derivanti dal rispetto di quei valori e dagli stessi immediatamente discendenti.

Tutto questo si riassume praticamente in una sola parola: coerenza.

Che non vuol dire ingessatura delle idee e degli atti ad esse conseguenti quanto piuttosto una sorta di elaborazione senza alterazioni dei fondamenti.

Ora, essere al governo e proporlo quale accadimento indubbiamente rilevante, poteva essere dichiarazione più che legittima, ma l'euforia aveva fatto dimenticare la sconfitta in termini di voti a vantaggio dell'altra forza di ispirazione liberale, ma che gli avvenimenti degli anni successivi avrebbero dimostrato quanto poco di democratico e liberale risiedesse in tale forza o quanto meno quale parziale concetto della democrazia vi risiedesse soprattutto se confrontata con la carta dei valori sopra indicata che viceversa era per noi così detti della base, inoppugnabile.

Però in quel momento l'esigenza del potere finalmente raggiunto che andava se non altro a gratificare la nomenclatura, superava, mortificandone l'importanza, quello che era stato il progetto politico fondante, svilendo le sacrosante aspettative della base e in tal modo fin da allora decretava l'inizio della fine.

E fine è stata; oggi lo possiamo sostenere confortati, si fa per dire, dall'evidenza di un partito che non c'è più, svenduto nell'arco di una notte nell'intento di un soddisfacimento del tutto personale che ha portato a una deflagrazione arrivistica finalizzata alla ricerca di una rendita qualunque pur che tale anche se facile preda di una declaratoria di valori quasi sempre in contrasto con i personali di origine.

Gli attuali tardivi accorgimenti e deragliamenti che parte della nomenclatura ha posto in atto, a ben vedere ne confermano l'ambiguità che è ben peggiore di un consapevole totale cambiamento e certamente non lasciano prevedere un ritorno alle origini, anzi evidenziandone l'assoluta inaffidabilità ne devono far paventare l'attuazione.